

CARO CECCO

Caro Cecco,

mentre ti leggo nei momenti cupi  
mi fai vedere il bel paese nostro  
dentro uno specchio, che deforma in più.

Mi fai così pensare tosto al fuoco  
che in te tu accorato ancora invochi.

Leggo i giornali, vedo la tivvù :  
mi vesto di noia, mi spoglio di gioia.

Ogni istituzione si serve da sé  
dal grande tavolone del sociale :  
tutto al contrario vedi funzionare !

La sanità ai medici dà lustro  
e i malati quasi mai assiste;  
l'università sostiene i professori,  
fabbriche e studenti poco o mai;  
“giustizia” fa “grandi” i magistrati,  
reietti e proni rende i cittadini ;

L'amministrazione pubblica  
bendata i burocrati protegge  
senza vedere i cittadini tutti.

E poi , furbizie a mille e mille:  
studenti contro professori,  
malati che ruban medicine,  
politici che danno torto a quelli  
che fanno e dicono lor cose stesse,  
cittadini ch'eludono “giustizia”  
e tentan sempre di saltar la fila.

Corporazioni in permanente agitazione:  
di portuali, taxisti , giudici e notai,  
giornalisti, politici e sindacalisti e...  
d'ogni gruppo con troppi privilegi ,  
sempre in affanno sempre strepitanti  
per non mollarne e chieder sempre più.

*“S'i fosse fuoco, arderei 'l mondo”*  
della burocrazia e quel dei privilegi,  
d'ogni diritto senza alcun dovere,  
d'ogni vantaggio fuor d'ogni merito.  
Al fin, per non cader ancora in basso  
*“io che non seppi quella via tenere,  
là, dove non mi prude, si mi gratto”.*

